

Il miele nella cosmogonia del XIII secolo: la regio mellis

L'assimilazione tra il miele propriamente detto e le altre sostanze dolci concorre, in maniera decisiva, all'elaborazione del mito del miele come dono celeste, poiché, imparentando il miele con la manna biblica e la rugiada, questi ne condividerà la provenienza. Nelle rappresentazioni offerte dalla tradizione enciclopedica il miele proviene comunque dall'alto, ma questa generica verticalità assumerà nell'enciclopedismo del Duecento una precisa definizione spaziale.

Sotto l'impulso della riscoperta scientifica di Aristotele, Alberto Magno presenta il miele come una sostanza veicolata dalla rugiada, che scende sulla terra depositandosi sui fiori, interpretati come piccoli contenitori a loro volta sezionati da uno schema verticale. Da qui, infatti, esso colerebbe a causa del calore solare, e, solo in parte, si condenserebbe sulla porzione intermedia del fiore in forma di gocce. Il sedimento di tale processo è la cera, intesa semplicemente come parte solida della stessa sostanza originariamente indistinta. Merita soffermarsi sul fatto che, secondo questa ricostruzione, miele e cera partecipano della stessa essenza, ed è in ragione di questa stessa natura che la cera sarebbe, in assoluto, il più idoneo contenitore per l'alimento⁸⁶.

Il microcosmo della corolla floreale non è l'unico a essere stato minuziosamente sezionato, poiché, sulle orme del miele, la stessa sorte era toccata alla volta celeste: qui, più che altrove, si rintracciava la sua origine e non venne sprecata la possibilità di stabilire un rapporto gerarchico con l'altra sostanza ultraterrena con cui, più o meno consapevolmente, si era spesso intersecata. Cinque secoli dopo la stesura delle *Etymologiae*, il *De natura rerum* di Thomas di Cantimpré riprendeva, esplicitandola, la relazione tra miele e manna, a chiarimento di ogni equivoca sovrapposizione: un'ingegnosa parcellizzazione del cielo colloca il miele in una regione celeste che

conduce un'analisi esaustiva e dalla quale sono stati estrapolati passaggi omessi nell'edizione qui utilizzata (L. АМАНУШТА, *Die Biene*, op. cit., (2), p. 127).

⁸⁷ Non ci si riferisce qui solo alla riscoperta del testo (disponibile e utilizzato nella versione latina *De meteoris*), ovvero alla sua traduzione e affermazione nei programmi universitari, quanto al peso dei suoi commentari, capaci di porre in evidenza singoli aspetti

sottostà a quella dove risiede la manna, mettendo definitivamente ordine tra le due sostanze. Sebbene l'ispirazione dello schema sia di marca aristotelica, resta innegabile che sia il fermento "scientifico" del Duecento a determinarne il recupero attribuendo al miele maggiore attenzione⁸⁷. Se ci si serve, ancora una volta, dell'opera di Thomas di Cantimpré non è perché manchino altri riscontri nella letteratura cosmografica coeva e posteriore⁸⁸, quanto piuttosto per l'accuratezza descrittiva offerta da un autore certo più interessato di altri al miele e alla sua provenienza.

La *regio mellis* compare tra le sfere celesti, che sono in tutto sette, e si posiziona tra quella della pioggia e quella del "laudano", che sottostà a sua volta a quella della manna. Sul termine adottato *lagdanum* sussistono una serie di incertezze: Ludwig Armbruster le riassume sotto la generica categoria di sostanze dolci non meglio identificate⁸⁹. Assumendo la stessa definizione la formulazione acquisisce coerenza, poiché riconduce le ultime tre sfere al comune denominatore della dolcezza, medesimo sapore di sostanze che risultano tanto meno familiari e riconoscibili, quanto più di provenienza elevata. Significativamente si tratta di strati celesti superiori

della rappresentazione aristotelica, ovvero alla relativa autonomia di cui godette la ricostruzione scientifica due- e trecentesca nata sotto il modello aristotelico: l'opera di Thomas di Cantimpré ne è ottimo esempio (cfr. *La Metafisica*, op. cit., intr. pp. 17-18).

⁸⁷ Sulle formulazioni rintracciabili tra gli enciclopedisti considerati si veda, ad esempio, quella di BARTHOLOMAEUS ANGLICUS, *De rerum*, op. cit., pp. 495-497. Per le rappresentazioni posteriori si consideri, ancora a titolo di esempio, la cosmogonia cinquecentesca del Citolini: «[...] Ne la regione inferiore sananno le nebbie; e in essa ancora si potrebbe star la brina, la rugiada, il mele e la manna [...]»: A. CITOLINI, *Tipocosmia*, Venezia, 1561, p. 68 (la citazione è tratta da G.D.L.I., a cura di S. Battaglia, Torino, 1975, p. 372). In tale rappresentazione del cielo confluisce la nozione di "respirazione terrestre" rintracciabile nella *Naturalis historia* di Plinio, II (38), (nell'ed. consultata, op. cit., vol. I, pp. 269 sgg.). Sempre da intendersi in relazione alla teoria della traspirazione terrestre è la formulazione dei "due" tipi di miele, ovvero il naturale e l'artificiale, entrambi circolanti nell'atmosfera.

⁸⁸ L. ARMBRUSTER, *Die Biene*, op. cit., (1), p. 86. Sull'interpretazione del termine adottato *lagdanum* permangono diverse possibilità, tuttavia la descrizione fornita nello stesso testo induce a credere che si debba identificare la sostanza con un oleoresina essudata da diverse specie di *Citrus*; rilevante, in questo contesto, il suo sapore gradevole e il suo odore pregevole simile a quello della mirra. Si tratta, in ogni caso, di un'essenza vegetale citata nella Bibbia (cfr. *Enciclopedia della Bibbia*, op. cit., vol. IV, p. 512; E. PAVARI MAZZETTI, *Le piante nella Bibbia*, s.l., s.n., 19-, dispense inedite disponibili presso la bi-

a quelli identificati come sedi dei diversi agenti atmosferici, e nella fattispecie: rugiada, neve, grandine e pioggia. Questa interpretazione rende ragione dell'abbondanza di miele, laudano e manna nelle regioni orientali, qui favorite dalla purezza dell'aria, mentre la loro minor reperibilità in Occidente resta attribuita alla vischiosità dell'atmosfera che ne ostacolerebbe il moto, intrappolando le sostanze nei passaggi intermedi.

Com'è noto, la cultura medievale e poi rinascimentale ha fortemente proiettato la sua spiccata sensibilità spaziale sulle categorie alimentari. Sugli alimenti si riflette, in ragione della loro provenienza, la gerarchia di valori che uno schema verticale affida a ogni porzione della terra e del cielo⁹⁰. La derivazione celeste costantemente attribuita al miele, non può, in tal senso, restare immune da alcune implicazioni relative alla sua "natura". Come lo stesso testo specifica nella parte introduttiva sugli "umori aerei", «tanto più in alto l'umore ascenderà dalla terra, tanto più esso si sublimerà», secondo un processo di "assottigliamento" della sostanza, che corrisponde a una sua graduale nobilitazione e acquisizione di vigore ed energia⁹¹. Sulla pertinenza di questa collocazione non è fuori luogo ricordare che, a causa della rudimentalità della tecnica di estrazione, in tutta l'età medievale al miele rimane accorpata – sebbene in proporzioni minute – la pappa reale, sostanza effettivamente dotata di uno straordinario potere energizzante⁹².

Unico alimento quotidiano a costituire una sorta di riserva commestibile delle sfere sublunari, significativamente il miele condivide

biblioteca della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, f. II).

⁹⁰ Si veda, sull'argomento, A.J. GRIBCO, *Classes sociales, nourriture et imaginaire alimentaire en Italie (XIV^e-XV^e siècles)*, thèse de 3^e cycle, dir. C. Klapisch-Zuber, EHESS, Paris, 1987, pp. 196 sgg.

⁹¹ «Et notandum quod quanto altius de terra fumus ascenderit, tanto magis subtiliatur. Unde manna subtilissimus est ac vivificatissimus omnibus humoribus. Hii igitur septem humores aerei diversas substantias et substantiarum diversas efficacias temperant secundum diversimodas aeris regiones sumunt.» (THOMAS CANTIMPRATENSIS, *Liber*, op. cit., p. 379).

⁹² E. CRANE, *The World*, op. cit., pp. 547-548.

⁹³ Miele e laudano compaiono elencati insieme in un passo dell'antico testamento come prodotti di lusso: «[...] prodotti più scelti del paese: un po' di balsamo, un po' di miele, resina e ladano, pistacchi e mandorle [...]»: *Genesi* 43, 11.

questo destino con la manna e con un'altra essenza biblica di pregio⁹³. Queste sostanze possono quindi intendersi come gli stessi «*aquosi humores [...] gradatim de regione in regione per intervalla temporum transformantur*». L'immagine che ne risulta conferisce al miele, in chiave cosmogonica, massima dignità, poiché è proprio in ragione di questa prossimità spaziale che esso condividerà con dette sostanze, e nella fattispecie con la manna, l'onore e l'onere di una forte connotazione mistica: è un processo fisico quello che spiega come il *panis angelorum*⁹⁴ sia un'essenza di miele, laddove resta evidente che questa ripartizione dell'etere sia un tentativo di conciliare nozioni di natura poco compatibile, creando una corrispondenza tra nozionismo biblico e antiche razionalizzazioni della fenomenologia naturale⁹⁵.

L'ambiguità emerge solo da un approfondimento di questa ricostruzione, dove, a ben guardare, il miele ha in realtà un'origine terrestre, e il cielo compare piuttosto come stazione intermedia. È dalla terra infatti che esso salirebbe verso l'alto per poi ridiscendere a causa di un successivo appesantimento: questo singolare alimento viaggerebbe quindi grazie a una sorta di respirazione terrestre, fatta di evaporazione e liquefazione⁹⁶. Il miele trova in questa formulazione una tappa intermedia nella storia della sua rappresentazione spaziale: anticamente appartenuto al cielo, prima di essere definitivamente restituito alla terra dall'età moderna, esso trova nel moto convettivo atmosferico la più convincente delle mediazioni possibili.

⁹³ Sul significato trascendente di manna come "dono" e come "parola" si veda: A. WILSON, *Pas seulement de pain. Violence et alliance dans la Bible*, Paris, 1998, pp. 217-222.

⁹⁴ «L'incremento delle traduzioni e l'affermazione dell'aristotelismo avevano provocato un rivolgimento della speculazione teorica e una conseguente necessità di conciliare la scienza della natura aristotelica e i principi della religione cristiana»: introduzione in *Metawon*, op. cit., p. 15.

⁹⁵ «[...] *humor melleus, qui de floribus et fructibus atque frugibus in fumis per solem ad superiora transvehitur, apud nos viscosus et lubricus aeris regiones transire non potest, et maxime propter nubilosam nubium regionem, necquitque venire ad propriam illam tranquillam et pacificam regionem que super nubes est, ut ibi paulative densatus humor pondere suo ad nos iterum deferatur*»: THOMAS CANTIMPRATIENSIS, *Liber*, op. cit., p. 382.

⁹⁶ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, a cura di L. Lindsay, Oxford, 1911, I, XX, II,